

LA CHIESA E L'IMPORTANZA DELLA PAROLA

FRANCO CARDINI

Sono davvero tanto noiosi i parroci cattolici, quando durante la messa della domenica spiegano il Vangelo del giorno ai loro fedeli? È questo che sembra voler dire il vulcanico papa Francesco nel rilevare la loro pesantezza.

CONTINUA A PAGINA 27

pagine cattolica appare sulle difensive se non addirittura in ritirata.

D'altronde, il problema è vecchio. Fino dalla Chiesa dei primi secoli la Chiesa ha adottato l'arma di diffusione costituita dalla parola: una delle pagine neotestamentarie più affascinante e sconvolgente al riguardo è quella del dono pentecostale agli apostoli di sapersi esprimere in una lingua che tutti comprendevano. In quella cultura ellenistico-romana nella quale i retori erano tanto importanti e la dicendi peritia tanto apprezzata, i primi cristiani conquistarono nuovi convertiti grazie a quella viva parola apertamente proferita sulla quale si fondavano Gesù di Nazareth e Paolo di Tarso. La retorica era una delle artes del «Trivio», le tre discipline «letterarie» su cui si fondava una buona educazione scolastica («retorica», «grammatica», «dialettica»): papi i santi Leone e Gregorio, detti entrambi «Magno», e mistici come Agostino e Bernardo insistevano sull'importanza delle omelie con le quali si accompagnava l'insegnamento evangelico.

Presto però l'eloquenza religiosa, già importante nei primi secoli della Chiesa, dovette abbandonare le mura delle basiliche e dei monasteri e tornar sulle piazze in nuovi termini di missione e di apostolato: c'erano da combattere gli eretici e la loro abilità dialettica, il loro fascino sulle folle medievali. I nuovi ordini «mendicanti» del XIII secolo, quello di Domenico di Guzman e quello di Francesco d'Assisi, nacquero dal seno della Chiesa proprio per far fronte alle nuove esigenze di evangelizzazione fondate sulla capacità di convincere e di entusiasmare: e si aprì l'età di un nuovo modo di predicare, addirittura più vicino alle forme dell'oratoria politica dei laici - l'ars concionandi -, che aprì le porte a «divi della penitenza» come Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Gerolamo Savonarola. Le stesse sorti della Riforma e della Controriforma si giocarono sulle piazze: Martin Lutero, Giovanni Calvino, Ignazio di Loyola.

Nell'età contemporanea, anche grazie all'avvento dei grandi media di comunicazione di massa - cinema, radio, televisione - l'eloquenza ormai divenuta laica si trasformò in una forza travolgente: pensiamo solo all'oratoria politica e a certi straordinari maestri di essa, come Adolf Hitler e Fidel Castro. Se le ideologie politiche sono state «religioni civili», l'oratoria politica ha costituito una sorta di dirompente predicazione laica: e Jorge Mario Bergoglio, che giovanissimo restò affascinato come quasi tutti gli argentini da quella formidabile predatrice laica che fu Eva Duarte de Perón, ne sa più di qualcosa. Chissà che papa Francesco non abbia pensato un istante proprio alla forza e alla passione di Evita, quando ha raccomandato ai predicatori cattolici di essere «meno noiosi»: cioè forse più entusiasti, dunque più convinti e convincenti.

LA CHIESA E L'IMPORTANZA DELLA PAROLA

FRANCO CARDINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma in che senso? Sono poco efficaci? Risultano poco interessanti per gli spettatori? Dovrebbero curare meglio le loro capacità oratorie adattandole a una materia peraltro non facile, come il commento e la spiegazione delle Scritture? Ma ciò in che modo: rendendo più attraente la loro prosa, magari a scapito della profondità e della complessità della materia da affrontare? Ma ciò non comporterebbe il rischio di cadere nella banalità, se non nella fatuità? Di solito, le critiche dei cattolici nei confronti dei loro pastori e della loro perizia oratoria sono di tre tipi: noiosità, superficialità, banalità. Ora, una predica può aver anche, malauguratamente, tutte e tre queste caratteristiche; ma di solito accade che, a seconda del pubblico che assiste a una performance predicatoria e alla sua preparazione intellettuale ad accoglierla, essa può risultare o dotta e profonda, ma per ciò magari noiosa, oppure leggera e magari accattivante, ma al tempo stesso superficiale; quanto alla banalità, è un pericoloso jolly che si attacca bene tanto alla dottrina quanto al semplicismo.

In realtà, è molto probabile comunque che papa Bergoglio, con questa sua nuova un po' sconcertante uscita, si riferisca - magari, chissà, perfino senza direttamente volendo - alla sua esperienza di sacerdote e di organizzatore della Chiesa in America latina: un paese oggi letteralmente aggredito dalle campagne di predicazione - specie, ma non solo, televisiva - delle varie sette protestanti, nei confronti delle quali la com-